

... in memoriam

In ricordo di Mario Quaranta. La voce avvolgente di un «illuminista pessimista» di *Gaspare Polizzi**

Chi lo conosceva rimaneva colpito dalla vastità delle sue conoscenze, soprattutto sulla filosofia italiana dell'Ottocento e del Novecento, arricchite da episodi e aneddoti ignoti ai più, raccolti dalla viva voce dei protagonisti, e declamati con un eloquio squillante e avvolgente.

Si capiva bene che Mario Quaranta non aveva mai disgiunto l'impegno attivo nell'insegnamento della storia e della filosofia per oltre trent'anni in quel Liceo classico "Tito Livio" che il "Corriere della Sera" definì nel 1979 «la scuola più seria d'Italia», dalla ricerca, raccolta in decine di volumi e in centinaia di pubblicazioni sparse nelle sedi più disparate.

Figura eminente nella vivace cultura padovana degli ultimi decenni del Novecento, Mario ha anche amato la sua Ferrara, dove era nato il primo aprile 1936, e con essa il Polesine, al quale era legato anche culturalmente, facendo riemergere alcune figure significative della locale cultura democratica e socialista, come il patriota mazziniano Alberto Mario, il socialista recanatese Nicola Badaloni, divenuto medico condotto a Trecenta, il teologo rosminiano Giacomo Sichirollo e soprattutto Giacomo Matteotti (Mario divenne membro del Comitato scientifico della "Casa-Museo Giacomo Matteotti" di Fratta Polesine). Al *Positivismo veneto* dedicherà anche un libro pubblicato a Rovigo nel 2003.

La sua statura non si misurava soltanto in una sterminata cultura filosofica. L'impegno politico nelle file della sinistra è andato di pari passo con la collaborazione di lunga data con Ludovico Geymonat, del quale è stato allievo fedele e interprete attento.

La sua militanza politica lo vide partecipe del movimento studentesco padovano del Sessantotto e osservatore attento e critico di quello ben più violento del 1977, che ebbe tra i protagonisti il filosofo padovano Toni Negri, fondatore di "Potere Operaio", e che sfociò in episodi di lotta armata. L'impegno politico andava di pari passo con la riconoscizione storiografica

* Università degli Studi di Pisa; gapol@libero.it.

sulle radici della cultura antifascista e sul rapporto tra ricerca, università e politica, prendendo corpo in ricerche significative, come quella sul partigiano e fisico triestino di cultura ebraica Eugenio Curiel, molto amato in quegli anni dalla sinistra (lo testimonia la curatela di *Eugenio Curiel. Dall'antifascismo alla democrazia progressiva*, condotta insieme a Elio Franzin nel 1970 per Marsilio) e da indagini su *Università e sviluppo della società comunista in Cina* (1969), tema caro a Geymonat.

Su Geymonat Mario si era laureato nel 1963 nella Facoltà di Magistero, con una tesi su *Empirismo logico e historicismo nel pensiero di L. Geymonat*, relatore Renzo Piovesan, professore associato di Filosofia del linguaggio al Palazzo del Bo ed ex compagno di scuola del Presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano al Liceo “Tito Livio”.

Grazie a Geymonat si indirizzò allo studio del positivismo, a partire dall’opera di Auguste Comte, del quale tradusse insieme al maestro la prima, la seconda e la sessantesima e ultima lezione del *Corso di filosofia positiva* (1967) e sul quale è tornato con monografie nel 1974 e nel 2007. I suoi interessi filosofici si sono orientati sempre più sulla tradizione italiana, intorno alla quale non ha mai cessato di soffermarsi, a partire dai tre capitoli, tuttora imprescindibili per gli studiosi, sulla filosofia italiana dell’Ottocento e del Novecento, inseriti nella monumentale *Storia del pensiero storico e scientifico* (1970-76), diretta da Geymonat, uno dei quali – *La filosofia italiana contemporanea* – scritto insieme al direttore dell’opera.

La sua dedizione al maestro è documentata da curatele e ricerche: due volumi ne hanno sottolineato la filosofia della contraddizione (1980) e la ragione inquieta (2001); un altro, curato con Bruno Maiorca, aveva valorizzato in forma più “militante” *L’arma della critica di Ludovico Geymonat* (1977). Vivace e illuminante per una visione storiografica non convenzionale sul “Circolo di Vienna” la sua curatela degli scritti geymonatiani raccolti in *La Vienna dei paradossi. Controversie filosofiche e scientifiche nel Wiener Kreis* (1991).

Dal 1980, quando ci siamo incontrati al convegno *Scienza e filosofia nella Cultura Positivistica*, organizzato a Reggio Emilia dall’Istituto Antonio Banfi, ho cominciato ad apprezzare il suo vivace enciclopedia filosofico: nel citare il rilievo di pensatori italiani minori e marginali, a me ignoti, come Giulio Cesare Ferrari (al quale dedicò un volume – *I mondi di Giulio Cesare Ferrari. Psicologia, psichiatria, filosofia*, 2006 – dirigendo dal 2009 anche l’Istituto G. C. Ferrari per la Psicologia), Aurelio Macchioro, il ricordato Sichirollo o Padre Emilio Ciocchetti, si stupiva del mio stupore.

Gli è che Mario con quei pensatori aveva un rapporto “domestico”, visto che nel suo garage, che ho avuto la ventura di ispezionare, quando ho visitato lui e la sua amatissima Ada in Via G. Furlanetto 25, aveva raccolto

un archivio invidiabile di testi, riviste, manoscritti, lettere che attraversano la cultura italiana e francese tra Ottocento e Novecento. Nella sua maggior parte il materiale documentario è già confluito, per volere di Mario, nell'Archivio della Filosofia italiana del Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti”, presso l'Università dell'Insubria, diretto da Fabio Minazzi, suo sodale nel gruppo degli allievi di Geymonat. Un tesoro in larga parte inesplorato, ora consegnato ai futuri ricercatori.

Un altro suo pezzo forte erano le riviste italiane del Novecento. Ne aveva cominciato a scrivere con l'amico Alberto Folin nel 1977 (*Le riviste giovanili del periodo fascista*). Nell'*Introduzione* i curatori motivavano la loro scelta ricordando come «la maggior parte degli intellettuali che animarono le riviste prese in esame passarono all'antifascismo prima e/o dopo l'8 settembre» e sottolineando che «abbiamo scelto le riviste “giovanili” cioè quelle fondate e dirette da giovani e che hanno assunto come centrale la tematica della “gioventù” e del rinnovamento della cultura, in una varietà di orientamenti che spesso si sono scontrati con le tendenze dominanti della politica culturale del fascismo, tendenze allora espresse dalle più importanti riviste del regime...» (pp. 56 e 1).

Sulle riviste italiane del Novecento Mario era un esperto indiscusso: aveva curato la ristampa anastatica integrale de “Il Leonardo” in due volumi, di “Analisi” e di “Questioni” in quattro volumi presso l'editore Arnaldo Forni di Bologna. Sempre presso Forni ha pubblicato l'*opera omnia* del suo principale *auctor*, Giovanni Vailati, in tre volumi (1987), sul quale ha poi curato il volume di studi *Giovanni Vailati nella cultura del '900* (1989) ed edito un'antologia di scritti (*Gli strumenti della ragione*, 2003).

In Vailati Mario vedeva un epistemologo pragmatista, che in nome della razionalità scientifica e senza concessioni al soggettivismo di altri pragmatisti italiani come Giovanni Papini e soprattutto Giuseppe Prezzolini, che Mario – sia detto per incidenza – aveva incontrato e intervistato nel 1981 a Lugano, consegnandogli i due volumi dell'edizione anastatica del “Leonardo”, riconosceva il ruolo decisivo della storia della scienza, l'importanza delle «questioni di parole», la funzione primaria della deduzione e della dimostrazione matematica nella ricerca scientifica, stabilendo in termini nuovi i rapporti della scienza con la filosofia. C'è senz'altro in questo rapporto profondo con Vailati anche una immedesimazione biografica con il docente e studioso, estraneo all'università, disattenta, a volte, dinanzi a studiosi di grande spessore.

Tra i riconoscimenti, troppo pochi, ricordo anche l'associazione all'Accademia galileiana di scienze, lettere ed arti di Padova, alla quale teneva, anche per le sue frequentazioni galileiane (come la curatela delle *Lezioni su Galileo* di Geymonat, 2004). Ancora in ambiente padovano segnalo la sua collaborazione al *Dizionario delle opere filosofiche* di Franco Volpi e la

curatela di un'opera di Marino Gentile (*Umanesimo e tecnica: tutto torna all'uomo*, edita nel 2018 da Petite plaisir di Pistoia), il maestro di Enrico Berti, un altro illustre filosofo padovano, pure amico di Mario.

A Padova Mario ha lasciato soprattutto una scia numerosa di allievi diplomatisi al “Tito Livio”, liceo del quale aveva individuato tre costanti: un corpo insegnante di alto livello culturale, uno stile di vita scolastica improntato a regole rigorose sul piano etico e disciplinare, un rapporto fiduciario con la città (*Liceo classico Tito Livio, Padova. Parlano gli alunni: 50 anni di testimonianze 1945-95*, a cura di Rosaria Zanetel, 1995).

Resta da ricordare un altro aspetto rilevante della sua vocazione filosofica. La Società Filosofica Italiana deve molto a Mario, che ne è stato socio attivo e memoria storica; già nel 1987 pubblicò sul fascicolo n. 130 del “Bollettino” *La presenza della Società filosofica italiana nella cultura del Novecento*. Al XXXVIII Congresso della SFI, tenutosi a Catania dal 31 ottobre al 2 novembre 2013, il neo-presidente Franco Coniglione, subito dopo le elezioni del nuovo Consiglio Direttivo, mi propose di lavorare a un saggio sulla storia della SFI, con la collaborazione, inevitabile, di Mario. Iniziò così un impegno lungo e faticoso, che ci vide partecipi di una ricostruzione storica dei trentotto congressi della SFI, nella quale Mario si dedicò ai primi cinquant'anni, e che, dopo ben sei giri di bozze, si concretizzò in volume (*Un secolo di filosofia attraverso i congressi della SFI 1906-2013*, 2016). In occasione dell'estenuante attesa del libro, mi ha inviato il 31 marzo 2017 un'ironica epistola in versi, che mi piace qui riportare:

passa un giorno
passa l'altro
mai non torna
il mio quaderno
l'editore troppo scaltro
forse è in guerra
o ha vinto un terno.
Messo il terno nella tasca
è partito a lancia in resta
a cavallo d'un caval.

Da allora i nostri rapporti si sono stretti ancor più e la sua collaborazione con la SFI si è intensificata. Fino alla partecipazione al seminario di studi pratese del 21 dicembre 2017 *Protagonisti della filosofia italiana del Novecento*, che si è risolto nel volume da me curato *La filosofia del Novecento. Autori e metodi* (2019). Mario si dedicò in quell'occasione a Norberto Bobbio, un altro suo *auctor*, sul quale si è soffermato in questi ultimi anni. Nel suo sondaggio sul “primo” Bobbio aveva intitolato opportunamente il suo contributo *Quando Bobbio divenne “Bobbio”*, titolo poi trasformato

nell’altro, “normalizzato”, *Norberto Bobbio nella filosofia italiana del secondo Novecento*. A Bobbio ha dedicato uno dei suoi ultimi libri, forse il più bello, *Norberto Bobbio: un «illuminista pessimista»*. Con un inedito su «*Filosofia del diritto e scienza del diritto in Italia*» (2018). Bobbio si definiva «un illuminista pessimista», in una lettera inviata a Mario il 4 luglio 1989, in occasione della pubblicazione del suo saggio *Norberto Bobbio ideologo del neoilluminismo*, ritrovando in questa descrizione «forse la chiave di spiegazione di molte delle mie ambiguità» e aggiungendo, in una lettera del 14 agosto dello stesso anno: «questa formula paradossale è da interpretare in questo modo: la ragione mi dice con grande chiarezza quello che dovrebbe essere compiuto per salvare l’umanità dalla catastrofe, ma è la stessa ragione che mi dice con altrettanta chiarezza che non avverrà».

Negli ultimi anni la sua salute malferma gli ha impedito di partecipare, come avrebbe voluto, al XL Congresso della SFI *Il futuro della mente. Da Leonardo alla società della conoscenza* (Pistoia e Firenze, 7-9 novembre 2019). Ho ricevuto il suo ultimo plico nel marzo di questo triste anno. Mario aveva sfidato la clausura per inviarmi insieme al libro su Bobbio, un altro libro che sapeva a me caro, il suo ultimo: *Poincaré e Bachelard. La rivoluzione dei modelli di razionalità* (2020).

Si è spento il 30 ottobre alle 15.30, per le complicanze di un tumore ai polmoni.

Non si è mai arreso, Mario; ha sempre sognato una nuova Italia (è il titolo di un suo libro dedicato a Curiel e a Eugenio Colorni: *Il sogno di una nuova Italia. Eugenio Curiel, Eugenio Colorni* edito nel 2005 da Sapere edizioni, dove Mario dirigeva la collana di filosofia “Gli amanti di Sofia”). Ma il suo abito, dietro la voce sempre entusiasta e spumeggiante per sempre nuovi progetti e nuove idee, era quello di un «illuminista pessimista».